

Negoziati urgenti per evitare il blocco dell'export

L'UE stringe i tempi sulle regole del bio

Consiglio UE ed Europarlamento si preparano al negoziato sulle modifiche apportate alle regole del settore bio.

La pratica è urgente, va sbrigata prima della fine dell'anno, per evitare che gli accordi di «equivalenza» degli standard bio, che permettono ai Paesi UE di commerciare con tredici Paesi terzi, tra cui Stati Uniti, Canada, Giappone, Svizzera, Australia e Corea del Sud, diventino carta straccia.

L'antefatto è il passaggio dal principio di equivalenza a quello di conformità (cioè dal riconoscimento di standard considerati equivalenti all'obbligo di rispettare direttamente le norme UE per determinate categorie di operatori e organismi di controllo), previsto dal regolamento (UE) 2018/848, da attuare entro la fine di quest'anno.

Nel 2024 la Corte di giustizia ha chiarito, ad esempio, che i prodotti provenienti da Paesi terzi riconosciuti come equivalenti non possono utilizzare il logo biologico dell'UE se non rispettano integralmente le norme europee, pur potendo continuare a esibire il marchio biologico del Paese d'origine.

Otto anni si sono però rivelati insufficienti per ridefinire chiaramente i rapporti commerciali con i Paesi terzi sul bio. Il che non è così assurdo, conoscendo le procedure UE sui trattati commerciali e l'ostruzionismo politico di cui sono regolarmente oggetto.

IL RISCHIO DI BLOCCO COMMERCIALE

Per evitare la catastrofe, la **Commissione europea ha proposto la proroga degli accordi in vigore fino al 31**

A Bruxelles si sta lavorando per salvare gli accordi commerciali di equivalenza sul bio in scadenza, ma è scontro sull'emendamento tedesco che allenta gli obblighi per il pascolo

dicembre 2036, con alcuni requisiti aggiuntivi per chi vuole esportare verso l'UE.

Si consentirebbe l'apposizione del marchio biologico dell'UE sui prodotti contenenti fino al 5% di ingredienti provenienti da Paesi terzi che non soddisfano i criteri aggiuntivi.

Il Consiglio UE, che ha adottato ufficialmente il proprio orientamento negoziale sul testo legislativo lo scorso maggio, ha seguito in parte la Commissione europea: i prodotti importati dovranno esibire il logo bio del Paese d'origine e non quello UE, e ha eliminato la proposta sul 5%.

LO SCONTRO SULL'OBLIGO DI PASCOLO

E veniamo all'Europarlamento. Nel testo approvato in Commissione agricoltura, responsabile l'eurodeputata del Pd **Camilla Laureti**, l'emendamento più vistoso lo hanno portato a casa i

centristi tedeschi, che hanno ottenuto un allentamento delle norme obbligatorie sul pascolo nell'agricoltura biologica per consentire agli allevatori di ricorrere a «sistemi innovativi di stabulazione del bestiame» quando le condizioni non permettono agli erbivori di pascolare sui prati.

Lo stesso leader del Ppe (Partito popolare europeo), **Manfred Weber**, ha firmato l'emendamento pur non facendo parte della Commissione agricoltura. Un coinvolgimento diretto piuttosto insolito per un presidente di gruppo politico non membro della commissione competente, che si spiega col fatto che Weber viene dalla Baviera.

Gli allevatori bavaresi hanno per anni beneficiato di una deroga all'obbligo di accesso al pascolo per gli erbivori. Deroga che, soprattutto con il ministro dei Verdi, **Cem Ozdemir**, sembrava aver fatto il suo tempo.

Con l'intervento di Weber, capo del gruppo politico più numeroso dell'Europarlamento, noto per la sua spregiudicatezza nel cambiare alleati secondo le convenienze, è arrivato l'emendamento che, nella sua idea, dovrebbe mettere fine alla vicenda.

Secondo Weber non sono sufficienti le eccezioni già previste dalle norme, va tenuto conto di vincoli strutturali quali l'insufficienza di pascoli o le strade che ne bloccano l'accesso.

Non sono bastati, evidentemente, i chiarimenti della Commissione europea nelle nuove linee guida sul bio, pubblicate a fine aprile, né

le proteste del settore biologico italiano. Assobio, Federbio, Aiab con le organizzazioni gemelle di Francia, Spagna e Repubblica Ceca, che hanno scritto agli eurodeputati, esprimendo la loro ferma opposizione «a qualsiasi modifica che possa indebolire o compromettere» il «requisito essenziale» dell'obbligo di pascolo.

Il negoziato tra istituzioni UE comincia dopo l'estate, si vedrà se l'emendamento Weber sopravviverà o meno. **A.D.M.**



Manfred Weber, leader del Ppe



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e successive modificazioni, nonché della Direttiva (UE) 2019/790. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Sono in particolare vietati la riproduzione, l'estrazione e la copia automatizzata dei contenuti (text and data mining), nonché il loro utilizzo per l'addestramento, il fine-tuning, l'ottimizzazione o il benchmarking di sistemi di intelligenza artificiale, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 70-quater l. 633/1941. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. esercita espressamente la riserva di utilizzo prevista dalle disposizioni sopra richiamate e non potrà essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.